

**IL DIARIO DELLA ROLNIKAITE**

# La Anna Frank che sopravvisse ai lager nazisti

ERRI DE LUCA

**P**ER CHI non ha letto niente circa lo sterminio, questo libro è troppo duro in una volta sola. Per chi ha letto il diario di Anna Frank, il libro di Masha Rolnikaite *Devo raccontare* (Adelphi, pagg. 284, euro 18) è invece obbligatorio perché è esattamente la metà che manca a quel diario. Quello di Anna è trasognato e fermo in un'attesa, quello di Masha, sua perletta coetanea, è insonne, spalancato, scosso.

Comincia il 22 giugno 1941 con l'arrivo dei tedeschi a Vilne (così è in yiddish Vilnius, Lituania) e prosegue oltre la liquidazione del ghetto nel settembre del '43. Dopo due anni di anticamera della morte, arriva la separazione dal resto della famiglia, la selezione, loro a morte, lei nei campi. Segue un anno e mez-

zo di deportazioni, nei lavori forzati al servizio dell'esercito tedesco, poi di colpo la libertà, assurda, breve come una pagina, dopo tante trascorse con la morte promessa tutti i giorni.

La ragazza scrive il suo diario di nascosto, spesso lo impara a memoria, lo fissa su carta di cemento in un lager quando riceve il dono di un pezzo di matita, più benedetto del pane. Masha Rolnikaite è integralmente ebrea nel suo puntiglio di separata a scrivere, con l'obbligo implacabile di farlo. *Devo raccontare*: dei due verbi colpisce con più forza il primo: «Devo». Sopravvive perché scrive, sostenuta dalla proteina miracolosa della scrittura che nutre il corpo anche senza cibo e che sfida la morte perché sa di averla già sabotata con le pagine lasciate.

Esse sono la metà di esperienza che manca al

diario di Anna Frank; il ghetto, le «aktionen» di rastrellamento, le infinite regole della persecuzione. Il ghetto è stato il vertice dell'ingegneria demolitrice, ma pure il laboratorio della capacità di resistenza a tutto. Non c'era tempo di abituarsi a un gradino della privazione che già sprofondava e costringeva a un peggior adattamento. Due anni di ghetto più uno e mezzo dietro le truppe tedesche in ritirata sotto l'avanzata dell'Armata Rossa. Di che materia è fatta la ragazza per aver superato queste prove di annientamento? Il diario di Masha si legge con la tensione acuta dell'ammirazione, con entusiasmo per le macchine umane capaci di sprigionare dal niente la caloria della resistenza. Si ascolta il rumore della vita che scorre un rigo sotto il ghiaccio sul quale pattinano gli assassini, che si spezzerà.

Anna Frank

era assetata di futuro, Masha registra il tempo senza un cedimento alla

speranza del dopo. Per lei il futuro è il tavolaccio da raggiungere a sera dopo la conta sul piazzale del campo. Il futuro è la prossima selezione che decimerà le schiave delle baracche. Al posto della speranza c'è invece in Masha un bisogno fisico di ironia con cui scartare di lato dall'oppressione, tenere vivo lo scatto di rivolta. Anna è morta, Masha no, lei è il seguito di Anna. Perciò i due diari si congiungono in uno e bastano da soli a dare conto dello sterminio. Esso può stare nel racconto di due ragazze. Loro lo tramandano, togliendo al genere maschile anche l'ultimo compito.

Il Milleenovecento lascerà poca traccia, qualche poesia, la faccia di Charlot, il suono di una sirena di allarme aereo, un paio di diari.

